

## IL CAMMINO DI PERFEZIONE

### L'unione mistica

#### La notte oscura dello spirito

Prima di compiere il matrimonio spirituale, e di unirsi in modo definitivo alla persona, Dio la fa passare attraverso una *seconda* “notte oscura”. La prima “notte oscura”, quella che introduce nella seconda conversione, è chiamata da Giovanni della croce “notte oscura del senso”, perché è caratterizzata dall’oscuramento dei sensi interni, e la sensibilità perde la capacità di percepire la presenza di Dio; ma prima di entrare nell’ultima tappa del cammino di santità, c’è ancora un altro tunnel che Giovanni della croce chiama “Notte oscura dello spirito”. Il riferimento biblico è Sap 3,6: “Gli uomini giusti vengono saggiati come oro nel crogiolo e li ha graditi come un sacrificio perfetto”. Ciò significa che questa seconda notte oscura, crea nella persona una purificazione totale di tutte le radici del peccato originale e così l’anima viene disposta all’unione piena con Dio.

S. Giovanni della croce precisa che, mentre la “notte oscura del senso” è determinata dalla sottrazione di qualcosa (precisamente la consolazione interiore), la “notte oscura dello spirito” è determinata da una luce troppo forte, a cui la vita interiore del discepolo non è ancora abituata; se si vuole fare un paragone, si potrebbe dire che avviene come quando si fissa il sole, per qualche istante si ha poi l’impressione di non vedere più nulla. La causa di questa momentanea cecità, ovviamente, non è la mancanza di luce ma, al contrario, una luce troppo forte.

In questa ultima fase cambia sostanzialmente la profondità dell’orazione. Teresa d’Avila presenta l’orazione, più che come un metodo, come una diversa profondità di dialogo con Dio, proporzionata alla maturazione del cammino personale. Nell’unione mistica si vive un’esperienza dello Spirito Santo mai conosciuta prima; fino a questo momento, infatti, la preghiera del discepolo era stata una preghiera attiva, cioè fondata principalmente sul proprio impegno di concentrazione, e aveva assunto quattro possibili forme: *vocale, mentale, affettiva e contemplativa*. Adesso il discepolo viene introdotto nel dialogo con Dio in maniera passiva, ossia, in una fase ormai molto vicina all’unione mistica, la persona sperimenta un raccoglimento che le si produce dentro, senza che essa lo abbia voluto, e senza aver fatto nulla per concentrarsi in Dio. Dio, infatti, Lui stesso, per propria libera iniziativa, attira a Sé le potenze dell’anima e la preghiera assume perciò il nome di “Raccoglimento infuso”.

Teresa d’Avila, in questa fase del suo cammino, si accorgeva che anche durante il suo lavoro quotidiano c’erano dei momenti in cui Dio si imponeva alla sua attenzione interiore, attirando la sua anima a diversi livelli. Certe volte Dio procurava un raccoglimento interiore solo nell’intelletto

lasciando libera la volontà, altre volte invece Dio attirava a sé sia l'intelletto che la volontà. Altre volte ancora le sospendeva perfino i sensi esterni, e lei perdeva il contatto e la sensibilità per ciò che le accadeva intorno.

### **I gradi dell'orazione passiva**

Per fare uno schema semplificato, ispirandoci alla dottrina teresiana, diciamo che ci sono quattro tipi di raccoglimento passivo che la persona sperimenta in questa fase:

1. *Orazione di raccoglimento infuso.* In questa preghiera la persona avverte che Dio attrae le facoltà mentali e comunica senza sforzo delle intuizioni tali sul mistero di Dio, da non potersi ottenere neanche in anni interi di studio. La volontà e i sensi esterni rimangono liberi.
2. *Orazione di quiete.* In questo tipo di preghiera, Dio non tocca l'intelligenza ma immerge la persona in una quiete profonda che ingloba l'anima e il corpo. Teresa dice che in questo tipo di preghiera la persona ha l'impressione di non desiderare più nulla, perché si sente riempita di pace fino al termine ultimo delle sue possibilità.
3. *Orazione di contemplazione infusa.* In questo tipo di orazione le facoltà che Dio attrae a Sé sono: la mente, la volontà, la memoria e l'immaginazione. Queste facoltà vengono concentrate passivamente in Dio e non ricevono nulla se non ciò che Lui comunica. Cessano così le divagazioni e le distrazioni; soltanto il corpo mantiene la sua sensibilità rispetto al mondo esterno, ma tutta l'interiorità è completamente assorbita in Dio.
4. *Orazione estatica.* Questa orazione è in tutto uguale alla precedente, ma con una differenza: oltre al raccoglimento interiore, anche i sensi del corpo vengono totalmente estraniati dal mondo circostante così che la persona non sente e non avverte più nulla di ciò che avviene intorno a lei. In questa medesima fase si possono verificare quei fenomeni mistici quali sono le stimmate o la transverberazione.

Questa profonda comunione con Dio che il discepolo sperimenta nella orazione passiva, si alterna con le pene interiori della "notte oscura", finché l'anima esce da questo tunnel dove in parte sperimenta questa profonda unione e in parte si sente circondata dal buio spirituale. Queste due cose convivono alternandosi, fino a quando si entra nell'ultima tappa del cammino cristiano: *l'unione mistica*.

Giovanni della croce a proposito dell'unione mistica si esprime in questi termini: "La pietra è attirata verso il centro della terra, se arriva a quel

punto possiamo dire che ha raggiunto il suo centro più profondo. Orbene, il centro dell'anima è Dio; se essa lo raggiunge e vi si stabilisce definitivamente, viene trasformata interamente. Essa somiglia allora a un cristallo trasparente colpito dalla luce” (*Fiamma Viva*, I,3).

Teresa d'Avila porta altri paragoni come quello della pioggia che cade in fiume e non si distingue più dal fiume stesso, o di due fiamme che si congiungono e ne formano una sola, o della luce che entra in una stanza per due finestre. L'unione trasformante (o unione mistica) è insomma il punto terminale della trasfigurazione del battezzato, in cui si ha il punto massimo di assimilazione tra il discepolo e il Maestro. Si realizza così la parola di Cristo: “E' sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro” (Mt 10,25). Fuori dalle metafore e dalle immagini utilizzate dai dottori mistici, definiamo in modo schematico ciò che si realizza nell'unione piena:

1. La Trinità inabitata al centro dell'anima.
2. Ogni nostro avvicinamento a Dio consiste nella discesa nel più profondo di se stessi. L'unione mistica è infatti questa possibilità di stabilizzarsi nel centro di se stessi.
3. Nessuno di noi riesce veramente a stabilirsi in quella stanza interiore dove dimora la Trinità.
4. Fino a quando lo stato di unione mistica colloca la persona al centro di se stessa, dove abita Dio; da questo momento in poi, il battezzato può vivere ininterrottamente alla presenza di Dio, senza più alienarsi nelle cose create, pur continuando ad occuparsi di tutto, e in maniera perfetta.
5. Lo stile di vita della persona, nella sua manifestazione concreta e interpersonale, è caratterizzato dall'*eroicità delle virtù*.

### **“Definizione di eroicità delle virtù”**

L'eroicità delle virtù, fenomeno etico che accompagna l'unione mistica, consiste anzitutto nella perfezione della carità, dal momento che le virtù cristiane sono tutte connesse tra loro in dipendenza dalla carità teologale. Così, solo quando è perfetta la carità, possono dirsi perfette tutte le altre virtù, che la persona esercita quotidianamente, nelle piccole e nelle grandi cose.

La definizione che la Chiesa ha dato di “virtù eroica” è quella che viene seguita nel processo informativo sulle virtù, che è il primo passo verso la canonizzazione:

“La virtù cristiana, per essere eroica, deve far sì che colui che la possiede operi facilmente, prontamente e con gioia, in modo superiore all'ordinario, per un fine soprannaturale, senza ragionamenti umani, con abnegazione e totale dominio dei moti dell'affettività”.

(Benedetto XIV, *De servorum Dei beatificatione*)